



Carracci.



LVPA

Bibliotheca Hertziana
Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte



449

Raro

~~L 3313~~

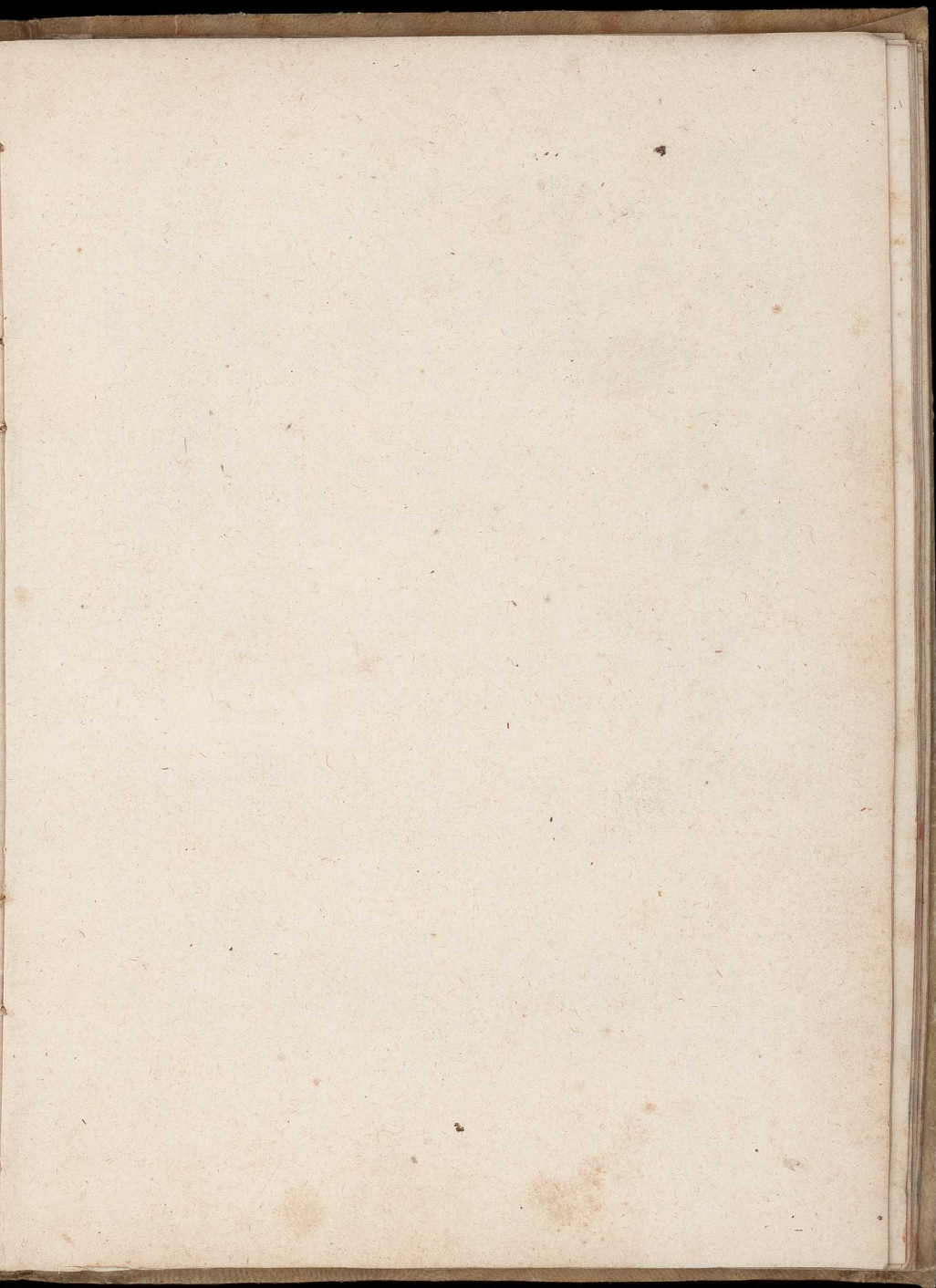
acc. fine 1926.

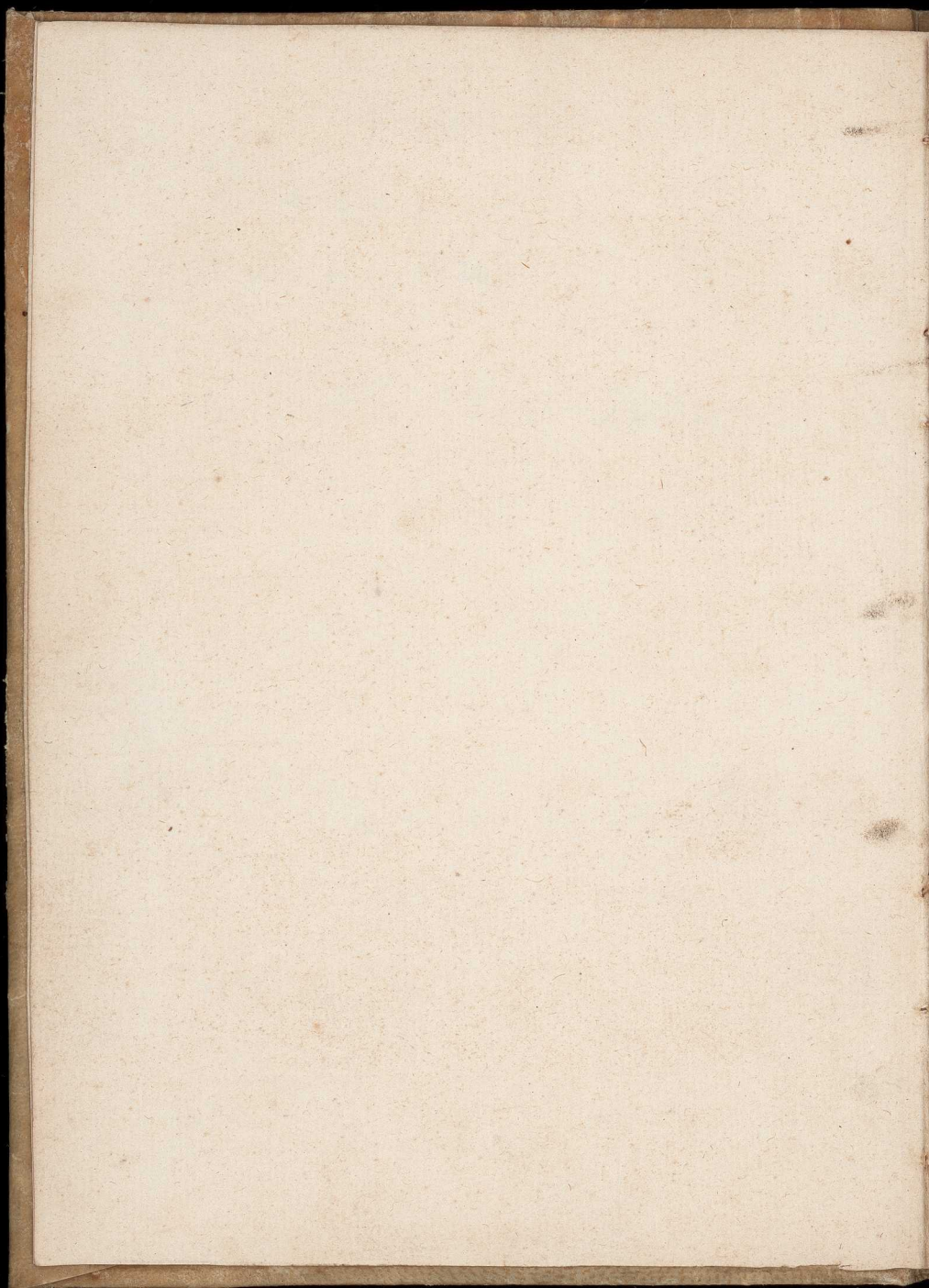
Ca-CAR 2720-2030

mettere le pag. 27/28
nell'ordine giusto.



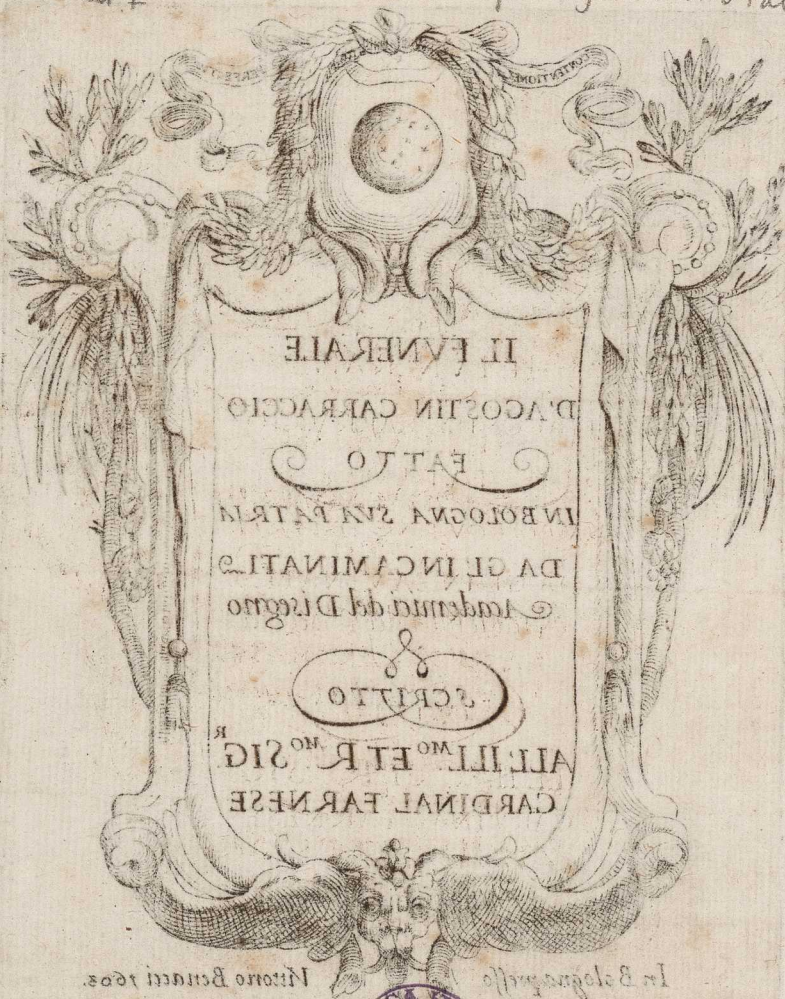
X







Publ. + ([L'estensore è] Benedetto Morello..
 Univ. Cat. + [L'Oratione [fu composta] di Lelio Faberio])



ILLVSTRISSIMO.
E REVERENDISS.^{MO}
SIGNORE.



L'Incaminati Academici del disegno in Bologna nell'hauere con pomposo funerale honorato la memoria del loro Agostin Carracci; han fatto honore à se stessi con segno di pietà straordinaria verso l'amico; e con dimostrazione di perfetto giudicio, e di magnifica liberalità; con questa auanzando le proprie forze, e con quella superando l'aspettatione de gli huomini. E se da i seruitori s'argomenta la grandezza, e la virtù de i padroni; esaltando lui, che fu seruitore di V. S. Illustrissima con celebrare in questa maniera, e predicarne gli honori, hanno parimente seruito alla gloria di lei. E perche da tutta la Città di Bologna, e da chiunque ne ha hauuto notitia, è stata questa loro attione, con vniuersale applauso comendata, era di necessità che s'autenticasse con l'autorità, e col nome di V. S. Illustriss. si come molto ben si conueniua di dargliene conto, per non la defraudare di quel, ch'è suo; Et anche perche ella nel vedere vn suo seruitore sommamente stimato da gli altri della sua professione, e nella propria patria (ilche non mai, o di rado suole auuenire) appro-

ui con gli altri insieme il giudicio di se stessa in hauer di
 lui fatta electione. Così haueß egli hauuto tempo d'ag-
 guagliare in quantità d'opere quei primi, e famosi dipin-
 tori, che ben solea pareggiare in eccellenza. E di far que-
 sta parte ho io voluto prender la carica; accioche, se con-
 forme al debito d'antica, e strettissima amicitia, io non ho
 hauuto potere, ò sapere di cooperare all'honor fattogli;
 almen non mi fusse tolto il significar la volontà mia in
 narrandolo, & approuandolo. E per non dissimular la
 mia ambitione, più prontamente mi ci sono indutto, per
 valermi di questo mezo à dichiararmi, sì come faccio,
 seruitore di humilissima diuotione à V. S. Illustriss. da-
 poiche la debolezza mia non mi lascia sperare di poterlo
 far mai in altra, ò in miglior guisa. Accetti dunque &
 aggradisca l'affetto mio significatole, col rappresentarle
 l'attione di questi virtuosi Academici, nella quale scor-
 gerà un gratioso compendio di tutte le belle arti, ch'essi
 vanno apprendendo, poiche; non solo mostrano di valer
 nel disegno loro studio principale: ma si scuoprono più
 che mezanamente intendenti, e dell'architettura, e del-
 la scoliura; e danno saggio d'hauer cognitione delle hi-
 storie, e fauole; anzi con nuoui pensieri; non pur poetici:
 ma filosofici, danno à vedere di non esser priui della co-
 gnition delle scienze, e discipline più nobili, e peregrine;
 il tutto sempre accompagnando con istupendo giudicio
 nell'applicarlo, e con auuedimento raro nel disporlo, &
 ordinarlo; & in somma mostrandosi tali, che danno spe-
 ranza

ranza di progresso felicissimo; se non manifesta chiarezza di compito valore. Ma come non si può prometter tanto da così bei principj in persone ben nate, che non hanno altra meta, ne altra mira, che la virtù, incaminate con la scorta della sicura tramontana de i tre Carracci veracissimi lumi del disegno; e nella patria (per non passar più oltre) soli restitutori del vero modo del dipingere, e riccamente adornati d'ogni qualita, che in intelletti felici, & in animi veramente virtuosi, e nobili si possa desiderare? Hauuto adunque ragguaglio della disperata infermità, e poco dopò della morte d'Agostino seguita in Parma, dou'egli dimoraua seruendo il Serenissimo Sig. Duca per ordine di V. S. Illustriss. caso molti anni prima preuедuto nelle continue indispositioni che lo teneano oppresso; i sopradetti Academici dopo d'hauerli renduti i debiti honori di copiose lagrime in uniuersale, & in particolare, si dierono à pensar modo di mostrar quanto l'hauessero amato, e stimato, con procurar di sottrarlo al trionfo della morte con essequie tali, che sendo copiose di sacrifici, e d'orationi, ageuolassero la strada all'anima per la vera, e sicura vita; & essendo sontuose, adornate della imagine, & arricchite delle lodi del morto, non ne lasciassero estinta la memoria. Per ciò fare con saggio auviso elessero la Chiesa dell'Hospital della Morie, della quale niuna era meglio accommodata per ogni rispetto à tale impresa; si per esser luogo, doue per lo più hanno ridotto i dipintori, come per esser nella piazza,

ben

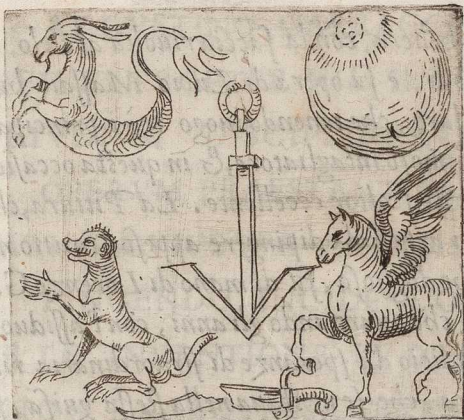
ben capace senza occupation d'uffici; e per hauer molte stanze continue da accogliere le cose necessarie, e disporle per l'opera, ilqual luogo fu loro conceduto dai Signori della Compagnia con tanta prontezza, con quanta non poteua sperarsi, ne desiderarsi altronde. Si distribuirono tra gli Academici i carichi con molto auvedimento; percioche fù dato il pensiero della inuentione, e del disegno à Giouanpaolo Buoncontri, come à quello che per lunghezza di studio, et eccellenza di giudicio, era di profonda intelligenza, e di esquisita esattezza, si come di modestissime, e nobili maniere, e compito nel sapere, e nell'operare, ilquale pochi giorni dopo il funerale del Carraccio, cedendo ad una lunga indispositione, che gli si rinforzò forse per le souerchie fatiche e di corpo, e di mente sostenute in questa attione, raddoppiò il danno, et accrebbe il dolore all'Academia col farsi compagno nella morte, e nelle lodi à colui, delquale in vita era stato congiuntissimo d'amore, e di studio. Fù dato la cura di prouedere delle cose necessarie à Dionigio Bonania persona di somma attuità, di bello, e risoluto giudicio, indefesso ne gli uffici, e molto ben noto in questa corte, doue pochi anni addietro serui nel primo, e più favorito luogo la persona del Cardinal Toledo di gloriosa memoria. Ad altri si dierono altri carichi, che per non hauerne à replicare i nomi, si lascia il dirne quando ne verrà l'occasione. Ciascuno con indicibile concordia, e prontezza e con ogni possibile sollecitudine, operò conforme all'or-

all'ordine hauuto, finche la cosa essendo ridutta à fine si
 prefisse il termine per lo dì 18. del Mese di Genaiò
 quando la mattina si vidde sulla porta della Chiesa ap-
 peso vn grande scudo, entroni dipinta l'impresa dell' A-
 cademia, ch'è vn globo stellato rappresentante l'uniuer-
 so, col motto sopra **CONTENTIONE PER-
 FECTVS**. E sotto col nome **GL'INCAMI-
 NATI**. Entro la Chiesa d'apoi tutta d'altezo al suo-
 lo coperta di nero, stauano in eguale distanza lungo le
 mura compartite in buon numero certe urne di forma
 antica ciascuna d'altezza di trè piedi fermate sopra
 certe mensole congiunte al muro alte da terra alla misu-
 ra d'un'huomo, ch'erano fatte di materia soda simiglian-
 te al marmo, e ne usciva fiamma chiara e gagliarda ac-
 cesa in tal mistura, che facendo gran lume senza pun-
 to di fumo, o di noios'odore, dura di vantaggio per gli
 uffici. Fù inuentione dell'Illustre, e virtuoso gentilhuo-
 mo Giulio Cesare Paselli, che cortesemente compiacen-
 dosi d'intervenire à quest'opera, col suo bel giudicio, e
 molto sapere, ageuolò non poche difficoltà. Con l'ordine,
 e numero medesimo delle urne: ma assai più d'alto pen-
 deano dalle mura targhe con l'armi della famiglia Car-
 raccia che sono le sette stelle del carro celeste, che appa-
 iono nel nostro polo. Più alto sù la cornice, che cinge il
 tempio stauano disposte con bell'ordine, & in sofficien-
 te copia vasi della stessa materia, e con gli stessi fuochi delle
 urne compartiti con buon numero di torcie di cera, che

gli

gli uni, e le altre, oltre al lume, rendeuano vaga, e
pomposa vista. Nel mezzo della Chiesa sopra vn pie-
destallo stava una gran colonna con una piramide su la
cima, tutto d'altezza di trenta piedi, che poco più è alta
la Chiesa. Era la colonna di forma quadra, e d'ordine
dorico; e teneua nella parte che riguarda l'entrata vn'al-
tra colonna rotonda inestata. Era finta quella machina
di marmo intagliato con varij lauori, iquali comeche
fussero finti di colore, erano però così esattamente osser-
uati, che non pur vi s'ingannaua chi con qualche distan-
za vi fissaua lo sguardo: ma ancora chi ben vi si troua-
ua vicino, non ne rimanea chiarito, se non con la mano;
opera e fatica del valente, e spiritoso giouine Lionello
Spada, ch'essendo di valore straordinario in molte cose
dell'arte, mirabilmente preuale in questa sorte di lauori.
Su la cima della piramide vedea si vna palla ben
grande ornata di stelle d'oro, per l'impresa dell'Acade-
mia, col motto scritto in vna fascia, ch'attorniaua vna
torcia, che v'ardea sopra; et era quel globo sostenuto
su le braccia da due angioletti, che posauano su la punta
della piramide; nel mezzo della quale verso l'altare era-
no segnati i seguenti caratteri hieroglifici, per gli quali ve-
niua significato ad honore del Carraccio, e secondo il pen-
siero dell'Academia in questa attione, ch'essendo l'ani-
ma di lui assunta al Cielo à viuere eternamente, e viuen-
done quaggiù il nome in terra con perpetua lode, veniua-
no spezzate l'armi alla morte.

s'inter-



s'interpretano:

Spiritus

Coelum

tenet

Fama

Orbem

Mors victa.

Sul plinto del capitello della colonna posauano i piedi tre statue della grandezza del vino, l'una delle quali, che staua nel mezzo ritta, era figurata per la Poesia: delle altre due, che la teneano in mezzo, e stauano sedendo in atto dolente sul piedestallo della piramide, l'una era la Pittura, e staua à man diritta, e l'altra alla sinistra. Et era la Scoltura, e ciascuna di esse teneua due grandi fiaccole accese, una per mano. La poesia, che riguardaua la porta della Chiesa, era figurata in una gratiosa donna

B

coro-

coronata di bellera, con la faccia riuolta al cielo, e con la
 cetra ài piedi, e fu opera di Lucio Massaio huomo di
 valor singolare, che tenendo luogo trà i principali nella
 pittura, e famoso intagliatore, & in questa occasione me-
 ritò il titolo di scoltor eccellente. La Pittura, che tene-
 ua à lato gli arnesi da dipingere appesi, in atto non men
 gratiofo, che doglioso, fu di mano di Lorenzo Garbiero
 giouinetto, che auanzando gli anni, con l'assiduo studio,
 e col bel giudicio dà speranze di straordinaria riuscita.
 La Scoltura, che se ne staua nella stessa guisa, fu fatta
 da Giacomo Cauedoni, fin da fanciullo allenato nella
 scuola de' Carracci, ilquale, col render si indefesso nell'o-
 perare, e con l'esser molto bene auueduto nel conoscere
 quanto si può in questa professione, è giunto hormai à se-
 gno di eminenza frà i suoi eguali. Nella parte infe-
 rior della colonna si vedeuà una tauola col seguente epi-
 tafio intagliatoui, che fu del diuino Melchiorre Zop-
 pio publico professore di filosofia nello studio di Bolo-
 gna, & hormai così famoso per la cognitione uni-
 uersale d'ogni scienza, e d'ogni bell'arte, che ben ba-
 sta ricordarne il solo nome, senza altro dirne, per
 competitamente lodarlo.

AVGVSTINO CARRACCIO
 QVEM SI PROPTER VIM INGENII,
 STVDIVM DISCIPLINARVM,
 OPERVM PRAESTANTIAM
 PRIMARIOS CVIVSQUE AETATIS VIROS
 PINGENDO INCIDENDO
 ARTE INVENTIONE IVDICIO
 NON EXAEQVASSE DIXERIS
 EIVS MERITIS PLVRIMVM DETRAXERIS.
 DVM AETATE NOMINEQVE VIGERET
 VITA FVNCTO
 ACADEMICI INCAMINATI
 SOCIO OPTIMO SVAVISSIMO
 MOERENTES
 PP.

*Sopra l'epitafio stava il ritratto d'Agostino di rilie-
 uo tondo così simigliante à lui, che se fusse stato di color
 di carne, come appariva di pietra, altro non vi si poteva
 desiderare, che la fauella, per appieno racconsolar lo
 stuolo de gli amici, e compitamente ristorarne il danno.
 Ma che meraviglia s'egli fù di mano del cugino di lui*

Lodouico Carraccio, che perfettamente abbondando di ciò, che può desiderarsi in huomo valoroso, e singolare; nõ fermandosi nell' eminenza, che tien nell' arte della pittura, passa di gran lunga i termini della mediocrità in altre professioni, & arti, onde possa la sua alcun frutto, & ornamento riceuere? Era l' epitafio, & il ritratto in mezzo à due statue rappresentanti l' una l' Honore, e l' altra la Virtù, che ciascuna tenea la mano ad una corona d' alloro, ch' ornaua il capo d' Agostino, hauendo nell' altra una fiaccola accesa. Posauano queste due figure sù la cornice del piedestallo; e l' honore, che col capo radiato stauasi al lato destro, era figurato in un giouine coperto di ricco manto, e fu di mano di Gio: Battista Busi giouine studiosissimo d' ogni bell' arte, comeche principalmente professor della pittura. Al sinistro lato la virtù si mostraua donna matura, col capo coronato d' alloro; ma coperto d' un panno, e fu opera di Giulio cesare Conuenti scoltore di giouine età, ma di valor compito in quest' arte, e s'ercitata da lui in qual si voglia materia, con ben saldo fondamento del disegno, nel quale ogni dì uà col continuo studio auanzandosi. Sul netto del piedestallo era scritto il seguente epigramma greco composto dall' Eccellentissimo Ascanio Persij Dottor di Filosofia, e publico professor di quella lingua nello studio di questa Città, persona ben nota al mondo; ma non già tanto, che non soprauanzi la sua varia eruditione il grido uniuersale.

ΩΣ. ΤΑΧΑ. ΚΑΡΨΑΚΙΟΝ. ΜΟΡΟΣ. ΗΡΠΑΚΕ, ΤΙ. ΠΑΕ'ΟΝ. ΕΡΡΕΙΣ
 ΝΗΛΕΕΣ. ΕΙ. ΤΑ. ΚΑ' ΜΕΝ. ΜΗΔΕΝ'. Ε'ΔΕΙΣΕ. ΜΟΡΟΝ,
 ΣΤ. ΦΘΟΝΕΡΟΣ. ΜΕΝ. Α'ΚΟ'ΤΣΕΑΙ. Ο'Ι. Δ'. Α'Τ. ΜΙΝ. ΚΤΕΡΕ'ΕΣΣ
 Τ'ΟΝ. ΑΡΙΠΡΕΠΕ'ΣΙΝ. ΠΡΟ'ΤΦΕΡΟΝ. ΕΥΣΕΒΙ'Η.

Liquali versi furono con altrettanti versi latini così interpretati dal Segni gentilissimo poeta, e noto anche per altre eccellenze, che del verso,

Quam cito Carracium rapuit mors? Improba, lucri

Quid tibi? Quod pinxit, non timet interitum.

Inuida tu certe vocitabere: Funus at amplum

Qui curant, meritis, ac pietate nitent.

Ciò, che s'è detto era nella parte verso l'entrata della Chiesa, doue non si mostraua il tronco della colonna quadrata coperto dalla rotonda: ma gli altri lati scoperti erano ornati di quadretti dipinti à chiaro, e scuro imitanti il color della stessa colonna, come appunto, se con lo scalpello vi fossero stati intagliati per entro. ciascuno era di mano variata, distinti l'un dall'altro, con una picciola cornice dello stesso colore, & ogni quadro conteneua profopopeie significanti, & emblemi accompagnati con moti in lode del morto; ilche, per la varietà delle maniere, e per la diuersità de i pensieri riuscì opera molto riguardeuole, e lodata.

Perche nella facciata opposta all'altar maggiore, hauea nel primo luogo sotto il capitello Francesco Britio persona, come di molto valore nel dipingere, così ben degna pianta d'Agostino nell'intagliare, rappresentata la

Pittu-

Pittura, e la Poesia in una selua col motto NON EST SOLATIUM. Staua figurata la Pittura in una gratiosa donna con gli stromenti da dipingere, e la Poesia poco diuersa da lei con la cetra, amendue coronate d'alloro, & in atto di addolorate piangendo la morte del Carracci significato per un carro spezzato nell'aria; e ciò per dinotare quanto di pregio hauea perduto l'una, e l'altra nella morte di lui.

Nel secondo quadrerto si conteneua Apollo, e la medesima pittura, e haueano cambiato frà loro ufficio, poiche l'uno dipingeva sopra un tumulo l'armi della famiglia Carraccia; e l'altra tenea la cetra in atto di sonarla, e d'accompagnarui il canto, e uera il motto *MORIENS GEMINAT VITAM.* La figura d'Apollo era un giouine con la testa radiata, e la Pittura simile à quella del primo quadro. Fu questo pensiero di Giacomo Cauedoni, c'hauendo dato honorato saggio di se nella staoa sopradetta, volle mostrare di valer nel disegno, e nel giudicio della inuentione, dinotando, per la conuenienza, c'hanno tra loro la Pittura, e la Poesia; che scambienolmente esaltano con lodi immortali il nome d'Agostino.

Piacque à gli Academici di modo l'abbozzatura d'un volto del Saluatore, ultima opera del morto Carraccio, ch'egli facea per figurar l'humanità di Christo giudice nel giorno estremo, che ne vollero empire il terzo spatio, doue appunto capeua. Era dipinto sopra un
pezzo

pezzo di raso nero; e quantunque non fusse finito: tut-
tavia si vedea pieno di tal maestà, e così terribile, che
non potea senza horrore chi lo miraua fissarui compita-
mente lo sguardo, Hauua sotto le parole **SIC VE-**
NIET.

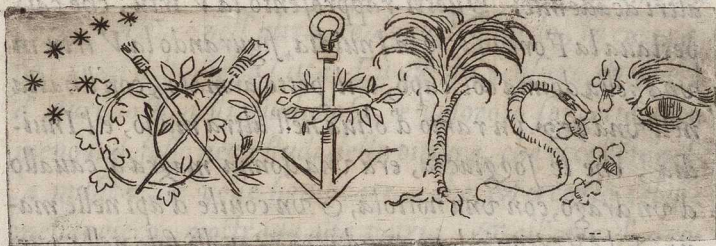
Alessandro Albino giudiciosissimo giouine, e perfet-
to imitator del bello, nel quarto luogo rappresentò la fa-
uola di Prometheo, ilquale mentre scendea dal cielo,
col fuoco leuato delle ruote del sole, per dare spirito, e
vita con esso alla statua di Pandora da lui fabricata,
era accompagnato da Pallade, che con esso lui veniuu in
terra, doue si vedea la figura nuouamente formata; Et
eraui il motto **SVNT COMMERCIA COELI,**
per significar l'auueduto giouine, che Agostino accom-
pagnato da profondo sapere, con virtù soprahumana da-
ua lo spirito, e la forza all'opere sue.

Nel quinto, Et ultimo luogo di questa parte Lio-
nello Spada oltre la fatica durata ne i lauori della colon-
na, volle ag giungerui il suo quadretto, nelqual gratio-
samente effigiò Cefalo rapito al cielo dall' Aurora, for-
mandolo vn giouine in atto, Et in habito di cacciatore
con suoi coturni, e con gli arnesi appartenenti alla caccia,
si come fe l'Aurora vna bellissima giouinetta coronata
di rose, c'hauendolo leuato di terra, se lo portaua verso
il suo carro fermato su le nuuole, ch'erano sparse di molti
amoretti, con varij arnesi di fuochi, strali, e lacci; E vno
frà gli altri, che tenea vna fascia agitata dal vento con
le

le seguenti parole scritte *SIC VIRTUS AD
SYDERA RAPIT*. Stauano gli emblemi nel modo
qui sotto segnato.



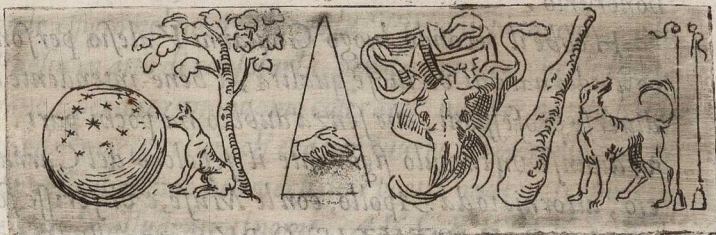
Erano nelle alette, che teneano gli emblemi in mezzo, segnati lungo la colonna i seguenti caratteri egittij, cioè alla destra.



che vennero interpretati.

Augustino Carraccio pictæ poësis ingenij fecunditate principatum tenenti: Virtutibus diuturno labore acquisitis, prudentia, & eloquentia præstanti.

Alla sinistra:



Incaminati Amico suauissimo, socio humanissimo, honores, & labores in virtutis obsequium PP.

Della facciata à man dritta, toccò il primo luogo à Giulio Cesare Parigino, giouine, che non risparmiando fatica alcuna nello studio di così gentil professione, da speranza di douersi render tosto, degno compagno de gli altri academici. Questi rappresentò la Virtù, che calpestaua la Fortuna, e la Inuidia, figurando la Virtù in una bella donna col capo, e il petto armato, con l'hasta nell'una, & un ramo d'oliua nell'altra mano, e l'Inuidia, che le soggiacea, era una donna magra à cauallo d'un drago, con una noitola, & un couile d'api nelle mani; E la Fortuna donna nuda, co i capelli solo nella parte dinanzi sparsi all'aria, sedente sopra una palla, e con l'ali à i piedi; e u'era sottoscritto il motto, **VIRTVTI VICTORIA**. Questo fece egli per dinotare, che Agostino col suo valore hauea superata la fortuna, per esser sempre stato in istima trà personaggi grandi; e l'inuidia; poiche gli stessi emuli erano astretti à cederli, & honorarlo.

Hebbe il secondo luogo Giovanni Valesio persona così adornata di virtuose qualità, e bene intendente di diuerse professioni, che senza dubbio hà pochi pari. E vi dipinse un tumulo figurante il sepolcro del Carraccio, attorniato da Apollo, con le Muse, e vi scrisse sotto **HOC VIRTVTIS OPVS**, per alludere alla virtù di lui degna d'esser cantata da più celebri poeti.

Nel terzo spacio si vedeà Mercurio, che additaua alla Pittura, & à Felsina le stelle del carro celeste, frà
le

le quali era accennata una figura humana . Felsina fù figliuola del primo fondator di Bologna, col cui nome anticamente fù chiamata la Città, che fino al presente vien figurata con la imagine di quella donna Questa appariva vestita in habito succinto, con la spada in una mano, & un libro nell'altra, con uno stendardo, in cui era no l'armi della stessa Città. Fù questo pensiero & opera d'Aurelio Benelli giudicioso, e valoroso soggetto; non meno indefesso negli studi della pittura, che eccellere nella musica, e volle significare, che Mercurio celeste messaggiero, mostraua alla patria, & all'arte d'Ago- stino, ch'egli, che sommamente hauea honorata l'una, e l'altra, era fatto cittadin del Cielo, alludendo con le stelle, e con la figura accennataui alla persona, & alla casata di lui. Eravi il motto *SPLENDOR AD SPLENDOREM.*

Non mancò Lodouico d'honorar la memoria del morto cugino; si come uiuo caramente l'amò sempre; onde effigiò nel quarto luogo la Pittura piangente, e la Poesia in atto di consolarla, per dichiarare che se l'arte hauea perduto un'huomo così raro; non per questo si do- uea dir morto colui, ch'era per uiuere immortale, e più glorioso al mondo ne i versi de i poeti, onde lo segnò con le parole alludenti al nome, *AVGVSTVS VI- VET.*

Lorenzo Garbiero, nell'ultimo luogo di questo la- to, considerando la malignità di tale, c'haurebbe potuto

inuidiare all'honorata memoria, che si lasciaua d'Ago-
stino, la qual'egli con lo studio, e la vigilanza s'ha-
uea meritato, che porciò era dedicato alla eternità; vi
figurò con eccellente pittura lo stesso Studio con la Vi-
gilanza, che tenendo in mezo l'Inuidia, la percotuano:
questo, che si mostraua vn giouinetto alato; con le pugna,
e quella, c'hauea vn gallo à canto; con l'hasta, che te-
neua in mano. Staua loro di sopra alla parte destra
frà le nuuole riguardandoli una donna attempata ve-
neranda, che dalle mani aperte spargeuaraggi sopra
di loro, & in segno, ch'ella era l'Eternità, teneua la ser-
pe, che si morde la coda, v'era il sottoscritto motto.

**VIGILANTIA, ET STUDIO IM-
MORTALITATE DONATUR.**

Ecco il disegno de gli emblemi descritti.



Il primo de i luoghi del lato sinistro fù d'Hippolito Ferrantino; e questo conteneua la figura di Cerere, come quella, che tien la cura de' viuenti, la quale si querelaua innanzi à Gioue, per lo danno, che ueniua al mondo della perdita del Caraccio; onde Gioue ordinaua alla Fama, che conseruasse perpetuamente il nome, e la memoria delle virtù di lui al mondo. Era Gioue figurato come si suol comunemente, cioè co i fulmini in mano, e l'aquila appresso, e così la Fama alata, e con le trombe, come anche Cerere coronata di spiche, pittura bella, e riguardeuole, cioè degna dell'autor suo. V'era scritto sotto il decreto di Gioue *VIR-
TUTEM VIVIDA FAMA GERAT.*

Toccò il secondo à Giouambattista Bertusi giouine di bell'ingegno, e di molta accuratezza nel disegnare, e dipingere, che vi fece una figura humana significante la persona d'Agostino entro à vn' auello tratto di braccio alla Morte, e consegnato alla Fama dalla Pittura; volendo significare, che l'arte, nellaquale egli fu eccellente, bastaua per rapirlo alla morte, e dargli vita dureuole di perpetuo grido; e perciò fù segnata questa opera con le parole *HVNC TVMVLO CLAV-
DAT MORS, DVRET FAMA PER
ORBEM.*

Nel terzo luogo Lucio Massaio per meritar doppia lode, oltre la statua della Poesia, rappresentò il medesimo Agostino nudo, per dinotarlo sciolto della veste

ste mortale, accompagnato dalle Parche, delle quali una gli tenaua una benda da gli occhi, & egli affissaua lo sguardo in faccia à Gioue, significato per Dio; à cui stava dinanzi, & era Gioue in quella forma, che si suol dipingere, eccettoche hauea il capo a somiglianza d'un globo, che dinoti l'uniuerso. Fù fatto ciò, perche hauendo Agostino quaggiù in terra conosciute molte cose, e per via di speculatione, e di studio, in quella guisa però, ch'è possibile l'intendere ad huomo, cioè imperfettamente, & con occhio abbagliato; hora hauendo col morire leuato il velo, & ogn'impedimento, assunto à veder Iddio à faccia à faccia, vede insieme perfettamente in lui tutto ciò, ch'altre volte hauea speculato, conforme alla dottrina di quei filosofi, ch'insegnarono, che nella mente di Dio stanno le idee, e perfettissime forme di tutte le cose; perciò il Massaiò diè spirito al suo pensiero, con le parole **NON PER SPECULVM.**

Empiua il quarto luogo un gratioso quadretto, che conteneua le prosopopeie di tre fiumi, cioè del nostro picciol Reno, e del Teucre, e della Parma, segnato col motto, **DEDIT PERFECIT ABSTVLIT.** Per dimostrare, che Agostino nato in Bologna, e perfezionato in Roma, se n'era morto in Parma. Fù questo pensiero dell'honoratissimo, e valoroso soggetto Sebastiano Razali: ma trouandosi egli nel tempo di farlo fuori di Bologna, ne fù data la cura à Bal-
dassarre

daſarre de gli *Aluigi*, e molto conſideratamente in vero per eſſer egli ſtudioſiſſimo giouine, di riſoluto, e viuaciſſimo ſpirito, e di ben degna aſpettatione.

Il quinto, & ultimo luogo fù di *Giouan Battista Buſi*, non già ultimo nell'intendere, e nell'operare, aſpettandoſi di lui riuſcita mirabile. Preſe coſtui l'occaſion del ſuo quadro dalla fauola di *Venere*, & *Adone*, che *Agostino* già dipinſe nella galleria di *V. Sig. Illuſtriſſima*; con preſuppoſto, c'hauendoui egli figurato *Adone* bello in maniera, che *Venere* inuaghitaſene, ritardaua di ritornare in cielo, poco curando gli amori di *Marte*, che perciò l'ieſſo *Marte* leuaſe dal mondo *Agostino*, accioche non gli ritardaffe i ſuoi diletti col dar occaſione alla bella *Dea* di ſcendere in terra; onde fece *Marte*, che violentemente lo rapina portandolo al cielo, e laſciando riuolti ſoſſopra gli ſtromenti da dipingere. E fù animata queſta inuentione con le parole
ADHVC INVIDIA PROFVIT.

I quadretti descritti di questa ultima parte sono gli
accennati qui sotto.



1



2



3

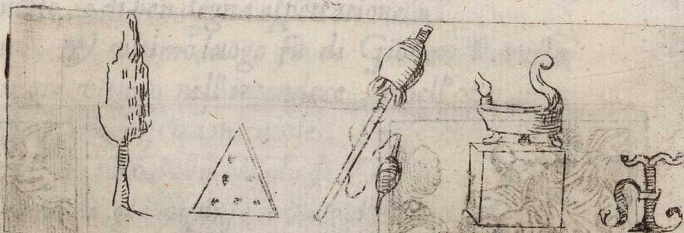


4



5

Nelle allette lungo la colōna si vedeano e nella faccia destra. Et in questa sinistra segnati i gheroglifi seguenti.



Che significano.

Mors terminus mortis, perennis vitæ principiu.

Si spese tutta quella mattina, in celebrarsi sacrifici, per l'anima del morto, gran parte fatti da Sacerdoti, che nō da altro ui furono indutti, che dall'affettione, & osservanza, c'haucano portato alla persona. Et alla virtù di lui, Et il simile fù de i Musici principali della Città, che vi cantarono l'ufficio, alquale interuennero tutti gli Academici in habiti lugubri in luogo appartato, e nel fine fu recitata la Oration funebre da Gio. Battista Berusi, con tanta grazia, e bella maniera, quanto bastò per compitamente rappresentarne la bellezza degna di chi la compose, che fù Lucio Faberio persona singolare, se si riguarda alla piena eruditione, Et alla cognitione, che ha delle belle lettere; ò pure al possesso che tiene delle virtù, che possono render felice vn'huomo ciuile; ilqual'essendo di vantaggio occupato in grauiissimi affari; tuttauia per l'antico amore che porta a i Carracci, Et alla Pittura, s'è compiaciuto d'esser ascripto all'Academia, anzi di seruirle di Segretario..

Fu.

Furono affissi uersi in ogni lingua, & in tãta copia, che se
 i curiosi, ò forse alcuno inuidioso nò gli hauesse leuati poco
 dopo, che s'erano giti attaccãdo, senza dubbio di biãco, e
 nò di bruno sarebbe stato coperto ogni cosa; ma di tãto nu-
 mero nò si sono potuti serbar, se nò quei pochi, che per es-
 sere stata necessario trascriuerli, se ne tēnero gli originali.

Taccio il concorso d'ogni sorte di persone, che vi durò
 quel giorno, & i seguēti ancor a finche si leuò l'apparato.
 E non parlo dell'universal dispiacere, che non sar à per fi-
 nire in lungo corso d'anni, per la perdita di persona tanto
 amabile, e qualificata; ch'essendo il dāno irreparabile, ca-
 giona anche la doglia inconsolabile; poiche morto lui, po-
 co, o nulla sperar si può ch' in pie ritorni quel bel Triun-
 uirato de i Carracci, cioè di lui medesimo. del sopranomi-
 nato cugino Lodouico, e del fratello Anniballe, ilquale si
 come di diuotione verso V. S. Illustriss. nel cui seruigio
 perseuera, non cede ad Agostino, così non è punto inferio-
 re à lui nel giudicio, nell'operare, nella varia cognitione
 d'ogni bell'arte, nella gratiosa maniera del conuersare, e
 nel rendersi grato uniuersalmēte à i padroni, à gli amici,
 & ad ogniuno. Ma nò mi par già, da tacer, per fine, la gra-
 tia dimostratione d'una molto honorata memoria eret-
 ta nel Duomo di Parma, doue egli è sepolito, postauì da
 Gio. Battista Magnano architetto, e da Gioseffo Guidet-
 to suoi cari amici, dell'uno de quali per somma lode basta
 il dire, che fù sommamente lodato nell'arte dell'architet-
 tura dal lodatissimo Agostino; e dell'altro, che per le sue
 gratiosissime doti, che gli hanno aperta la strada alla gra-

tia di molti Principi, fu ben degno d'esser, si come fù, tene-
ramète, e principalmente amato dall' istesso. E' compresa
la detta memoria dalle seguenti parole intagliate in mar-
mo, e prima uscite dalla penna del viuacissimo ingegno di
Clandio Achillino Dottore, e professore della scienza le-
gale, e d'ogn'altra sorte di lettere eccellètemète adornato.

V I A T O R

HIC SITVS EST AVGVSTINVS CARRACIVS.
IAM SOLO NOMINE MAGNA NOSTI.

HIC ENIM ILLE EST QVI CAETEROS
PINGENDO

SEIPSVM IN TABELLIS AETERNIT. PIXIT.
NEC VLLVS EST MORTALIVM IN CVIVS
MEMORIA

MORTVVS NON VIVAT.
ABI ET SVMMO VIRO DEVM PRECARE.

GLORIOSO CINERI HANC QUIETEM
FECERVNT FIDI ET AEGRI AMICI.

IO. BAPTISTA MAGNANVS PARMENSIS,
ET IOSEPHVS GVIDETTVS BONON.

*Questi sono stati Illustriss. e Reverendiss. Sig. gli honori fat-
ti ad Agostino rappresentati da me a V. S. Illustriss. in questa
miglior maniera c'ho potuto per sodisfare a quell'humilissima
e divotissimo affetto, che alla grandezza e benignità sua si de-
ue. Piacetiale d'aggradire questo picciolo effetto della servitu-
mia, & il riverente dono, che le fo di me stesso.*

Di V. S. Illustrissima,

Humiliss. e Devot. Servit.

Benedetto Morello.

29

ORATIONE
DI LVTIO FABERIO
ACADEMICO GELATO
IN MORTE
D'AGOSTIN CARRACCIO.



A cara, & honorata memoria d'Agostino Carracci, che per debito di pietà, & di gratitudine, e per desiderio d'infiammar gli animi vostri alla vera imitatione delle rare qualità, che risplendevano in lui, hoggi si rinouella da voi virtuosi Academici, alla presenza di tanti nobili, & cortesi Ascoltanti; m'hà fatto chiaramente conoscere, quanto dal vero sia lontano quell'antico detto. Che non è dolor'alcuno sì acerbo, sì graue, ò sì grande, che dal tempo non resti raddolcito, alleggerito, & annullato; imperoche il grauissimo dolore, che ragionuolmente mi prese a' mesi passati, per l'importuna, & inaspettata morte d'huomo sì raro; hora che mi veggio fra l'horrore, & fra la tristezza di questi lugubri patini, circondato dalla mestitia de' vostri volti, che in essi hà scolpito suprema virtù, & afflittion' egual' all'affettione; sento per proua, non pur estinto, ò scemato il cordoglio; ma essersi fatto tal, e tanto, che molto più sarei atto al piangere, à lagrimare, à dolermi, e condolermi, che à raccontar, conforme al carico impostomi quanto Agostino Carracci fosse nobile ne i costumi, gentile nel procedere, gratiofo nel parlare, solazzeuol nelle conuersationi, graue nel discorrere, trattabil nelle dispute, sottile ne i quesiti, ricco nell'inuentioni, accorto nel disporre, ingegnoso nel perfettionarle, cortese nell'insegnare, modesto nel

nel correggere, leale, & indefesso nel seruigio de Padroni, & di quanta, e qual' eccellenza egli fosse nel disegnar' intagliar' e pingere. Ahi, che troppo graue è stata la perdita fatta da me d'vn precettor sì grande, troppo hà perduto l'Academia nostra; anzi tutta questa Città; anzi l'Italia, anzi l'Europa dir posso: perche anco in moltissimi luoghi oltramontani era conosciuta, & ammirata la virtù di lui; la onde con molta ragione, egli hà meritato d'esser' e publica, e priuamente pianto, e bramato. Non può il tempo addolcire, alleggerir, od annullar quel ramarico, che soprabondanza di merito hà cagionato in chi ne riman priuo. Ma perche il darli in preda al dolore è cosa d'animo effeminato, e molle, & non si deue vsar l'istessa misura nel dolersi, che s'vsò nell'amare, perche dal troppo amore, che da virtù deriui, nascono ben mille lodati effetti, ma dal souerchio pianto, nulla, se non miseria si può aspettare; forziamoci di vincer con animo ben composto lo straboccheuol' affetto del cuore, & per gloria di lui, che tanto meritò, diciamo, & consideriamo alcuna delle moltissime cose, ch'egli operò nella sua pueritia, nell'adolescenza, nella giouentù, & nella virilità; (così fosse pur piaciuto à Dio, ch'egli felicemente vissuto fosse nella vecchiezza, e decrepità) & ch'io non douessi nominar la virilità ultimo confine di sua vita, d'anni breue sì, ma lunghissima d'opre.

Nella pueritia, che suole per l'ordinario esser dedita all'otio, à i giochi, nemica delle fatiche, facile a traboccar nel vitio, & seguir' il senso inganneuole; egli chiaramente dimostrò nel mattino di quella età il buon giorno, che di lui sperar si douea: percioche sì come egli era nato d'honesti parenti, che procurato haueuano di seminar' & inestar' in quella età nouella vn'ardente voglia della virtù, e dell'honore, e sopra il tutto di crear in lui vna purità di mente, & vera religion d'animo christiano; Et
 si come

ff com'egli era nato in vna Città, che meriteuolmente
 ſi mantiene l'antico nome di Madre delle ſcienze; & di
 tutte l'arti lodeuoli; coſi procuraua il noſtro Carracci,
 che in lui vana non foſſe la coltura, e diligenza de' ſuoi
 maggiori; ma con ſommo diletto ſ'affaticaua perche
 germogliadeſſero, e creſceſſero in lui quei ſemi, ò rampolli
 di virtù, che vi furono ſparſi, & ineſtati. Et che per lui
 vana non foſſe il nome della glorioſa ſua Patria d'eſſere
 Madre d'ogni honorato ſtudio. Si faceua conoſcer timo-
 rato di Dio, vbi diente al Padre, a Precettoti, ſollecito
 all'imparare, aſſiduo nell'eſſercitio delle virtù, dando par-
 ticularmente ſegno quanto egli da natura foſſe al diſe-
 gno inclinato: perche tutto il tempo, che lecito gli ſaria
 ſtato lo ſpenderlo in qualche fanciuileſca ricreatione,
 conſumaua, anzi ſpendeua lodeuolmente nel diſe-
 gnar da ſe. Coſi cominciano per tempo le buone pian-
 te a dar ſegno del fruttificare ne i primi fiori, che ſpunta-
 no. Perciò conſiderando il Padre, come prudente, che
 torcer non ſi deue il corſo del fiume, ma laſciarlo corre-
 re per la ſua cadente, e propria ſtrada; ſi deliberò ch'egli
 ad ogni modo ſi deſſe al diſegnare, & lo poſe ſotto la diſ-
 ciplina di Proſpero Fontana, pittore d'honorata fama,
 & Padre di quella gran Lauinia pittrice, il cui valore (cò
 eterna tua lode ò Bologna) vien commendato, & ammi-
 rato vniuerſalmente, & maſſime da molti Principi ec-
 cleſiaſtici, e ſecolari, & ſenza comparatione aſſai più, che
 nell'antica età non furono Timarete la figlia di Micaone,
 Irene di Cratino pittore, Martia di Marco Varone, &
 altre, che già furono in pregio in queſta mirabil'arte.

Ma poco veramente perſeuerò il Carracci ſotto la coſ-
 tui diſciplina, ſe riguardiamo al tempo; ma non già con-
 ſegui poco, ſe miriamo a i principij. Che veriſſimo è
 quel detto, che i principij ſono maggiori in virtù, che
 in grandezza; onde molto importa con qual fondamen-

to si cominci vna fabrica: ma come auuiene che nell'edificio s'ammira in progresso la grandezza, del quale i fondamenti nō sono in palese; così auuenne all'ingegno del Carracci, che da principio non si manifestaua molto; perch'essendo audissimo d'intender, e saper la cagione, & la perfettione d'ogni cosa, & di conseguirla operando; s'affannaua, e traualgiaua nel disegnar'affai: ma non potendo in quei primi anni dar punto di contentezza al giudicio suo, che conosceua molto più, che non poteua fare l'inesperta mano, laceraua come imperfetto ogni suo disegno, senza mostrarli al Precettore. E di qui nacque, che alcuni lo riputarono impatiente, ò inhabile, ò poco inclinato. Non s'ingannò gia nel suo parere Domenico Tibaldi valente disegnatore, intagliatore, & architetto, il quale ottenendo, che Agostino fosse acconcio con lui per lungo tempo, ne acquistò credito, & vtile di non mediocre importanza, per molti intagli, che far gli fece in rame, di tanta bellezza, che contendeano il primo luogo con coloro, ch'erano reputati maestri migliori.

Et nel medesimo tempo bramando di farsi intelligente nella Scultura, frequentaua quanto poteua il più la casa di quell'Alessandro Minganti, che formò di brongio la bellissima statua di Gregorio terzodecimo, grande imitatore della charità, & della pietà di Gregorio il magno, primo Pontefice di questo nome; il qual Minganti fu dal Carracci tenuto sempre in tanta stima, che soleua nominarlo il Michelagnolo incognito, & soggiungeua, che si come quegli si godea viuendo vita quieta, & innocente; così hauesse hauuto pensiero di far conoscer' il suo valore, che Bologna ancor'ella in eccellenza hauria hauuto il suo Scultore.

Peruenuto il Carracci all'adolescenza, prona (come disse il Sauio) al male, chiarissimamente dimostrò, che
insieme

insieme con gli anni s'andaua auanzando nella virtù: per
che leggendo, e conuerfando con huomini Sapienti era
suo diletto l'apprender le cause, gli ordini, i moti di quel-
le cose, che a beneficio dell'huomo furono fabricate dal-
l'Artefice eterno, & hora specularo, hora operando
s'affaticaua con ogni studio di farsi riguardeuole fra gli
huomini, & effere più che huomo fra gli huomini. Et
fomentando la sua natural inclinatione del disegnar, in-
tagliar, e pingere, pensiero veramente canuto in quel-
la giouenil'età, crebbe vn'Academia del disegno, doue in-
sieme col fratello Annibale, & con Lodouico il cugino,
giouinetri al hora d'altissime speranze, aggregò alcuni,
che quasi tutti riuscirono dappoi di molta eccellenza.

In quella Academia si vedea vn'a comendabil'emu-
latione, per la quale tutti faceuano a gara nel disegnar
l'ossature de' corpi nell'imparar nomi, le posature, e lega-
ture dell'ossa, i muscoli, i nerui, le vene, & l'altre parti, fa-
cendosi perciò spesse volte Anotomia.

Quiui s'attendeua (tanto importa l'hauer impulsori ef-
ficaci, conduttieri ardenti, compagni vigorosi) s'attende-
ua dico, con mirabile frequenza al disegnar persone vi-
ue, ignude in tutto, ò in parte, armi, animali, frutti,
& in somma ogni cosa creata. S'imparaua la Simetria,
& quella gratia, e venusta senza la quale non può la Pit-
tura farsi grata, e riguardeuole. Quiui s'apprendeua
gli effetti merauigliosi della prospettiva. Quiui all'Architettura
s'attendeua con istudio grande. Quiui si discor-
reua sopra historie, fauole, & inuentioni poetiche. Quiui
si procuraua di trouar modo d'ingannar con lumi, & om-
bre gli occhi de' riguardanti, sì che di Scoltura, & non di
Pittura pareffero le cose disegnate, ò dipinte, del che die-
de a quel tempo il grande Agostino a tutti gli altri mira-
bil'effempio con quel Giove dipinto a chiaro, e scuro nel
la casa de' Signori Fauì, doue molti alcesero a toccarlo

con mano, parendo loro, che pur fosse di rilieuo. Quiui in somma non si tralasciua cosa, che stata sia lodeuole ne i Pittori più famosi, ò che potesse trapassarli nell'opere, e nel nome. E con che ardore, con che audità (Dio buono) si faceuano queste operationi? Era nel numero degli otiosi, e neghitosi chi solamente tutto il giorno staua occupato in questi virtuosi essercitij; imperoche le notti intiere vi si vegghiaua, sempre operando, & camminando gloriosamente alla bramata perfettione. E quando per causa di ricreatione s'uscìua fuori à diporto, era quell'Academia ando nell'otio virtuosa, e comendabile: perche i ragionamenti non erano vani, ne indegni di lei; ma dolcemente discorrendo s'andaua di qualche nobil materia; alla villa si disegnauano colli, campagne, laghi, fiumi, & quanto di bello, & di notabile s'appresentaua alla lor vista; onde con molta ragione chiamasi l'Academia delli Desiderosi, per quell'ardente desiderio, che in tutti apparìua di rendersi ammirabili per virtù, il qual nome te durò fin tanto, che fu conosciuto il supremo valore dell'ire Carracci, che allhora lasciando quel primo nome, l'Academia de' Carracci fu dipoi sempre nominata; per rispetto di quel triumvirato, che la fondò, che la mantenne, che l'inalzò con tanta gloria, e splendor di questa Città.

Mentre l'Academia faceua così notabil progresso, Agostino non contento d'auanzar gli altri in tante belle essercitationi, daua opera alla musical disciplina; la qual di maniera apprese, che trappassò d'affai la mediocrità nel saper sonare di viola, di cetra, & di liuto principalmente, & sonando alcune volte cantaua madrigali, ode, & altre sue gratiose compositioni, delle quali se ne viddero anco in lode di chi vincendo i compagni nel disegnare, si guadagnaua honorato luogo nell'Academia. Et nel medesimo tempo compartendo con giuditio l'otio, e i pensieri,

pensieri, & à guisa di Camaleonte accomodando l'ingegno a qualunque cosa di saper bramaua, attendeuà alla Filosofia, Matematica, dall'Aritmetica imparando la quantità discreta, che numero si dimanda, per la quale s'imponeua della Musica, conoscendo per teorica l'origine de gli armoniosi concenti, & dalla Geometria, che considera la quantità continua imparar uolse non solo l'artificio di prospettiva, come detto habbiamo; ma gli piacque d'intender'anco dall'Astrologia quanti, e quali siano gli orbi celesti, che sfere si chiamano, il corso delle stelle erranti, l'influenze loro, il latte del Cielo, come generati, e prodotti siano gl'incendij delle comete, le pioggie, le neui, le rugiade, e brine; saper uolse l'imagini celesti, vnà dellequali cioè l'orsa maggiore volgarmente detta il carro, è l'insegna della famiglia Carracci. Molti di voi, che mi sentite, e che praticato l'hauete nella giouentù, & nella virilità sua, mi sete veraci testimonij del gran profitto, ch'egli vnuerſalmente fece in questi, & altri honorati studi. Quante volte l'habbiamo noi con sommo diletto sentito discorrere non pur delle sopradette, ma d'altre moltissime cose, che il saperlo è bello, e diletteuole? Quante volte hora come Cosmografo l'habbiamo udito disegnarci, & insegnarci tutta la machina mondiale in qual Zona sia questa, o quella parte della terra, la varietà de' giorni, & delle notti, secondo la diuersità de' paesi, da gli equinotiali, fino a gli ultimi Biarmi, che d'un sol giorno, e notte hanno il lor anno intiero. Hora come Geografo descriuerci questo globo terrestre, irrigato da tanti fiumi, copetto da tanti mari; le regioni, le Città principali, i monti più noti, l'isole più famose, i promontorij, e porti più nobili, la natura, e positura de' venti. Hora come Corografo descriuerci Francia, Spagna, la nostra bella Italia, & a parte, a parte il nouo Mondo, & con tanto bell'ordine, facilità, e verità, che ben parer

poteua a chi il sentiua, ch'egli per tutto lungamente va-
 gato, & habitato fosse. Ne questo solo, ma i costumi
 delle genti, la varietà de gli animali, & delle piante,
 proprie di ciascuna region' e sito: narrando le cose di me-
 moria, che occorsero in questa, & in quella parte; nell'hi-
 storia, o poesia de' quali (come in vn vero specchio del-
 l'humana vita) si scorgeua quanto v'era d'imitabile. E
 ben poteua facilissimamente ricordarsi di tanta varietà
 di cose; perche alla natural memoria, aggiunta hauea co-
 lo studio, & esercitatione, la locale, che si aluiuo ci rap-
 presenta l'immagine d'ogni cosa letta, veduta, o intesa, che
 ne possiamo sicurà, e felicemente trattare. Ma se nelle
 cose di straniera professione per ciascuna delle quali ci
 vorrebbe vn'età lunga, egli in sì poco tempo fece di tali
 acquisti, quai diremo noi, che fossero i progressi nella
 professione istessa, ch'egli si era principalmente proposta,
 & per cagion della quale spendeua molto di tempo, e di
 studio nell'altre, che questa possono abbellire, e perfet-
 tare? Gli effetti, gli effetti furono quelli, che lo diedero
 a veder' e se ben'io so che quando mi dessi a riferire cose
 da lui fatte in moltitudine n'acquisterai presso di voi l'at-
 tention tanto maggiore, quanto più numerose fossero
 quelle, ch'io raccontassi, sapendo voi, che farebbero tut-
 te vere, & non meriteuole d'esserne alcuna tralasciata;
 nondimeno hauendo l'consideratione al fin di questo mio
 discorso, vna sol cosa mi basterà per argomento del gran
 de ingegno del Carracci, cioè Che per essere stato nel-
 l'honorata sua professione giudicioso imitatore delle na-
 turali, & artificiali cose, ha meritato il nome di grande,
 & ammirabile Pittore. Non senza cagione io lo chiamo
 giudicioso imitatore; perche egli considerando, che la Pit-
 tura è oggetto diletteuole dell'occhio humano; applica-
 ua sempre l'imitation' al meglio, guardandosi dall'error di
 molti ch'amano più tosto la somiglianza, anco nelle par-

ti non buone, che la bellezza libera d'ogni emenda. Dipingendo il Carracci alcuno dal naturale, consideraua la qualità, l'età, il sesso, il luogo, & l'occasione. Osseruaua quelle parti della Fisionomia, ch'erano più proprie del volto, che ritrar douea, e gli affetti, & le passioni, e dipoi con tanta facilità, e felicità lo rappresentaua al viuo, che niente più. Al viuo rappresentaua non pur le parti del corpo, ma quelle dell'animo, con tanta viuacità, che forse con maggior non l'haueria espressa faconda lingua di famoso dicitore. Variava con lodeuol'opportunità il decoro, gli habiti, i moti, i colori, le posature, & l'altre parti, che perfettere render poteuano l'opere sue. Dissimulaua, & ricopriua con arte, e con sì gentil maniera l'imperfettioni, & le mancanze della natura, sempre accrescendo le bellezze, che non si poteua desiderar meglio. Mancano i bellissimoi ritratti, che confermano questa verità, fra i quali non deuo passar con silentio quello, che egli fece mentre staua a seruigio del Serenissimo Ranuccio Duca di Parma; non indegno figlio di quel grande Alessandرو Farnese, il qual se pari al valore hauuto hauesse la fortuna fauoreuole, rinouato haurebbe all'età nostra le celebrate imprese d'Alessandro, che giouineto si conquistò il nome di magno. E questo ritratto tutto armato, grande come il naturale in atto di Principe, e di Guerriero, la cui faccia spira maestà, e quella nobiltà, e grandezza d'animo, ch'è propria della Casa farnese.

Vn'altro (ma in assenza) ne dipinse del medesimo Duca, poco maggior del naturale, inginocchiato auanti vna imagine della Madonna di Ronciglione, il quale l'istesso Duca donò a quella Comunità: perche compir potesse il voto, ch'ella zelosa della salute del suo Principe, allhora oppresso da graue infermità fatto hauea. Si scorge in questo ritratto gratitudine verso Dio, e verso i sudditi suoi. Vi si vede la deuotione, la pietà, e la libera-

rassi-

rassignation di se medesimo nelle man di Dio, tal che se
 ben l'un ritratto, & l'altro sono somigliantissimi: e se ben
 ambidue d'vna istessa persona fanno veder l'immagine;
 nulladimeno varij sono gli affetti, ch' esprimono, secondo
 la varia intention di chi far gli fece, & di chi gli seppe
 così diuinamente dipingere. E si dirà poi che la Pittura è
 Poesia muta: io per me chiamo facendo pennello, e Pit-
 tura loquace, il pennello, e la Pittura d'Agostino Carrac-
 ci. Ma se gran fatto è il saper in presenza ben ritrarre del
 naturale, se maggiore il far' il medesimo in assenza. Gran
 diffino è senza dubbio, & marauiglioso il farlo, dipingen-
 do persona già morta, sepolta, non mai veduta, senza di-
 segno, o impròto, ma per sola, e semplice relation d'altri.
 In questo nò vna, ma più volte ha conseguito il vanto il
 nostro Carracci. Così per relation del marito fece il ri-
 tratto della Signora Olimpia Luna, che fù consorte del-
 l'Eccellentissimo Melchiorre Zoppio, & lo fece con tan-
 ta eccellenza, che viua pare, & anco dimostra con eter-
 na sua lode, e del Pittore, qual' in lei fosse la modestia, il
 senno, la beltà, & la pudicitia, rare doti, che la referò me-
 rituole d'un tant'huomo, il quale l'honorò con vn suo
 leggiadrissimo Sonetto, che per gloria dell'honorato, &
 dell'honorante mi piace di recitarui, & è questo.

Emulo ancor de la natura sei

Non pur imitator Carracci, ch'ella

Suo difetto apre in consumando quella,

Che viuente assai piacque à gli occhi miei.

Tu per virtù de l'arte auuini in lei

L'aria, il color, lo spirto, e la fauella

E se viua non è, come à vedella

Altro senso, che vista io non vorrei.

Ma

*Ma come può giamai priuo semblante
 Di lingua articular voce non sua?
 Tacito anco il tuo stil ti grida in lode.*

*Non sai, ch'occhi per lingua vfa l'Amante,
 E de gli occhi il parlar per gli occhi s'ode,
 Che dice amami, io son l'Olimpia tua.*

Si legge, che Zeusi dipinse alcuni grappi d'vua tanto simili al vero, che gli ucelli vi volarono per beccarli, & che il medesimo Zeusi fù dipoi ingannato da Parrasio con vn velo dipinto, il qual si pensò Zeusi, che posto fosse per coprimiento d'vna Pittura; Di che stupiuu l'antica età, & nella nostra stimano molti, ch'altri non vaglia a far' il medesimo. E pure il nostro Academico quando giouinetto cominciava ad incaminarsi per la strada della perfettione operò merauiglie tali. La prima, fù la prima volta, ch'egli per far proua di se nel colorir' a fresco, dipinse a i Ronchi di Creualcore vn Caval Leardo, cosi maestreuolmente, che ad vn'altro Cavallo parue viuuo, e cominciò a nitrire, & accostandosilo fintò più volte, e poi volgendo le groppe, con vn paio di calci ne gettò gran parte in terra. Fece anco come Parrasio la seconda proua ingannando vn valente, e pratico Pittore, con la pittura d'vn agnello scorticato, e suentrato, al quale il Pittore s'accostò a vederlo, e toccarlo con mano, lodandolo molto di grossezza, e bontà; ma accortosi dell'errore fù soprapreso da tanta merauiglia, che troncando il parlare, come mutolo, e come statua per buon pezzo si rimase a mirarlo. Ma troppo farei lungo s'io annouerar volessi l'eccellenze, e le merauiglie operate da lui come imitatore, & emulo della natura; da queste poche raccontate da me, si può far giuditio certo qual fosse il suo valor nell'altre cose. In quelle poi che sono operationi dell'arte, vso
 15
 simil-

finalmente il Carracci d'imitar le parti migliori, non mai
 obligandosi alla maniera d'alcun Pittore per grande che
 sia stato: perche consideraua non essersi mai ritrouato al-
 cuno, che ponendosi per vltimo fine l'imitare l'essempio
 d'un altro l'habbia potuto pareggiar, non che auanzare.
 Se n'accorsero Daniello Ricciarelli, Pirino del Vaga, &
 altri, che hauendo per vltimo fine Michelagnolo, mai
 non vi gionsero, & esso Michelagnolo nel seguitar la ma-
 niera d'Apollonio Ateniese, che fece quel torso d'Her-
 cole, che si vede in Roma in belvedere, mai secondo il
 parer di chi la intende non v'ha potuto giongere. Così
 intrauenne al Romano, & altri che vollero (imitando) pa-
 reggiar Raffaello, e se ben riuscirono maestri di gran sti-
 ma, con tutto ciò rimasero di gran vista lontani dallo sco-
 po, che proposto si hauèuano. Il fine del nostro Car-
 racci era di cumular insieme la perfettion di molti, e con
 perfetta armonia ridurle in vn corpo in cui nulla di me-
 glio si potesse bramare. Ma mentre (oime) gli effetti co-
 minciauano a corrispondere all'vltime speranze, morte
 importuna (oime) troppo per tempo ce l'ha rapito. Con
 tutto, ciò nell'opere, che di lui ci sono rimaste, si vede
 chiaramente la fierezza, e figurezza di Michelagnolo, la
 morbidezza, e delicatezza di Titiano, la gratia, e maestà
 di Raffaello, la vaghezza, e facilità del Correggio, alle
 quai perfettioni hauendo egli aggiunto le sue rare, e sin-
 golari inuentioni, & dispositioni, era per dare, e darà pur
 anco nell'auuenire norma, & essempio a gli altri di quel
 tutto, che a raro, e perfetto Pittore si conuenga. Ite, e mi-
 rate voi che nol credete, la Diana, e la Galatea, due quadri
 a fresco ch'egli dipinse nella galleria dell'Illustriss. Cardi-
 nal Farnese, doue il suo fratello Annibale, che tutto il re-
 sto v'ha dipinto, ha con eterna sua lode accresciuto a suo
 raffieri, e terrazzati il numero delle bellezze di Roma. Ma
 più vicino potete chiarirui, qua qua nella Certosa fuori
 di

di Bologna, vedrete la tauola di S. Girolamo in atto di
 riceuer in sacramento l'humanato Verbo, & quiui scor-
 gerete vn'epilogo, vn compendio di tutte le perfettio-
 ni, ch'io vi diceua pur dianzi, e d'altre molte, che non è
 facile il saperle esprimer bene. Quiui con bell'ordine ap-
 pare vn conueniente numero di figure, vi sono purti,
 gioueni, maturi, & vecchi dimoſtranti varij effetti del-
 l'animo, con varij geſti, e moti, ma tutti gratioſi, tutti
 naturali, ſignificanti, non poſſia caſo. In molti nudi
 vedrete l'intelligenza dell'Anotomia, ne i veſtiti l'ecce-
 lenza del pannelleggiare; varie le fiſſonomie, varie le car-
 ni, ſecondo l'età, e qualità loro. O' gran Carracci, co-
 be ben ſapeui con l'arte fiſſonomica, con la ſola imagi-
 ne dar a veder a gl'intendenti l'inclinationi humane, che
 ſe ben non violentano, ſuccedono però ſecondo che
 dall'arbitrio noſtro ſon regolate. Quiui vedrete paefe,
 proſpettiua, architettura, & ſegni euidenti della naturale,
 & moral filoſofia, ch'egli intendeua, & in ſomma vn per-
 fetto modello di Pittor raro. Taccio l'altre in gran nume-
 ro, che ſono in Bologna, La Natiuità di Chriſto in S. Bar-
 tolomeo di Reno. L'Hercole, ch'aiuta Atlante à ſoſte-
 ner il mondo, ch'è nella Caſa di Monſig. l'Abbate S. Pie-
 ro, Il S. Franceſco, il S. Girolamo, in Caſa del Co. Ridol-
 fo Iſolani. La Diana, che dal Cielo ſcende a ritrouar'En-
 dimione; nella caſa del Sig. Giulio Riario, & altri molti,
 che tralacio per breuità, ſi come non vi rappreſento
 quelle gioie di pittura, che ne gli vltimi anni di ſua vita
 hebbe da lui Monſig. Horatio Spinola, alla cui bontà in-
 tegrirà, e valore deue eternamente la Patria noſtra. E fi-
 nalmente quel S. Pietro, che ſtā piangendo il ſuo pecca-
 to, vltima fatica di te ò gran Carracci, col qual hauendo
 tu eſpreſſo vn'interno dolore, vn'atto merauiglioso di
 penitenza, hai dato a veder al Mondo qual foſſe il tuo
 cuore verſo Dio, e mi confermano in queſto penſiero gli

F

altri

altri molti, che hai più volte dipinti, i S. Girolami, i S. Fraceschi, le Maddalene, gli altri S. Pietri, hora tutti dati alla contemplatione, hora all'asprezza delle discipline, e del patire, cose che da vn'animo di poca bontà, pietà, e religione, così souente non si fanno, far non si possono, ne fanno farsi volendò: perche s'egli è vero (come è verissimo) che per l'abondanza del cuore parla la lingua, chi potrà dubitare, che altro, che vn'animo ben composto tutto riuolto a Dio ti mouesse ad opre tali? che faranno per molti secoli tante lingue, che grideranno a' mortali penitenza, pietà, zelo, estimor verso Dio. Ma se come già detto habbiamo, egli era ben nato, ben'educato, e bē habituatedo nelle virtù, chi potrà dubitare, che il fine non sia stato conforme al rimanente dell'honorata sua vita? Egli (come presago di douer'in breue ritornar a quel celeste Signore, che arricchito l'hauea di tante doti) si ritirò d'alcuni mesi innanzi che morisse nel Conuento de' Cappuccini di Parma, e con l'essempio di quei deuoti Padri, humili dispregiatori delle mondane glorie; attendeua alla contemplatione delle cose celesti, e quiui col cuore tutto contrito, e dolente delle passate colpe, s'efferecitaua in alcune operationi di penitenza, e di qui nacque, ch'egli si marauigliosamente nel suo pianto esprese le lagrime di quel S. Pietro, ch'io vi dicea. E perche tutto s'era internato col pensiero nella meditatione di quei nouissimi, che sono con la memoria loro certissimo rimedio contra i peccati; volle (come lo spingeuà il soprabondante affetto del cuore, esprimer col suo viuace pennello, parte della tremenda Maestà di Christo Redentore, giudicatore i buoni, e rei nell'ultimo giorno del Mondo. Cominciò a farlo, & l'haueria fatto con tanta efficaccia, che haueria potuto quella veneranda faccia inhorridir non pure ogni scelerata mente, ma l'anime ancora de' giusti, e de' migliori: perche la dotta mano, maestra dell'arte era troppo

troppo obediēte all'imagini, che pietà concetto gli hauea nell'animo. Ma (nostra suētura) appena diede principio ad abbozzarlo, che accrescendosi anco per gli occhi l'imaginato terrore, tutto sentì ricapricciarsi, & vinto da riuerenza, e da timore, lasciò cadersi il pennello di mano, e percotēdosi il petto chiese diuotamente perdono. Mirate colà cortesi Auditori in quella abbozzata pittura, e prouerete nell'affetto se il verò parla la mia lingua. Da indi in poi tutto si diede a piamēte viuer', e morire, ne molto di tempo varcò, che inuolto in mille lodeuoli pensieri rese l'anima a Dio. Talche s'egli è vero, che chi ben viue, ben muore, anco il morir'ha dichiarato qual fosse il viuer suo. Se la vita il fine, e'l di loda la fera. Chi merita maggior lode di lui? poiche il fine è stato così lodeuole, & la sua troppa improuisa fera ha corrisposto a quel buō giorno, che se ne sperò nel mattino de' gli anni suoi. Se vn bel morir tutta la vita honora, qual'honor deuerassi al nostro Carracci, che così religiosamente è giunto al suo fine? Questi sono i meriti, queste son l'opere (nobili ascoltrati) che al parer mio rendono comendabile, & ammirabile Agostino Carracci, e per tali, credo, che le giudicate ancor voi: perche chi non le ha per mirabili, non conosce di che s'habbia l'huomo a merauigliare, e chi le conosce, e non le ammira troppo pretende sopra l'vso commune. O' come è vero (Academici) che le cose straordinarie, hanno del uiolento, & le violenti sono poco durabili. E durato poco il nostro Carracci, ma in questo poco ci ha lasciato molto, & a uoi particolarmente molto da imitare, a niuno nulla da emendare, nulla che superare.

Hò detto.

D'AGOSTINO CARRACCI,

DI CESARE RINALDI.



ITTVRA, e Poesia suore, e compagne,
 Che quei, ch'è gran pittor, è gran poeta,
 Sospirose per boschi, e per montagne
 Vagano à l'imbrunir del lor pianeta.

L'una à gara de l'altra, e stride e piagne

L'importuno vapor, che'l solle vieta

E se'l duol frange il cor, la mano fragne

Il crine, e saggia è più chi men s'acqueta.

Misera coppia, à voi questo e quel Polo

Più non intreccia i lauri; hor con quai piume

Sopra qual Carro ve ne gite à volo?

Ve l'hà spezzato, e sparso un fero Nume

Tolto v'hà il gran CARRACCIO un colpo solo

Che sù Carro, & auriga al vostro lume.

Di Gabriel Bambasi.



ARRACCIO al tuo morire, il Verbo eterno

Cred'io ben che dicesse. Al gran Pittore

Diasi nel Ciella sede,

Che sia di sua pietà degna mercedè.

Questi à l'occhio mortal si dolc' espose

Le mie piaghe amorose,

E'l mio sangue, e i flagelli, e'l rio sudore

Nel tinto di pietà smorto pallore;

Chemal grado d'Inferno

Mill'anime rubelle

Trafse al mio Regno vbidienti ancelle.

D I

45
Di Lorenzo Arrighi.



QVALE formò figura à l'huom simile
Prometeo: in ciel salio; con spenta face
Parte inuolò di luce al sol: fugace
Scese: l'opra auuiò poc'anzi vile.
Tal sonente salio pittor gentile
In cielo: à l'alba: al sol calor vivace
Furo, ratto fuggio, la mano audace
Varie forme auuiò col vaga stile.
Ma come già di Caucasò su'l monte
Gionè punì Prometeo; onde del vanto
Trasse misero al fin pena infinita.
Così al CARRACCIO dal'altra fronte
Il crin vital morte recise. Ah! quanto
Ella crudel, com'ei degno di vita.

Di Lucio Faberio Academico Gelato; Sopra il volto di
Christo giudice, dipinto da Agostin Carracci.



SV' L carro della mente al ciel traslato
Il gran CARRACCI contemulo presenti
Del nouissimo dì, gli alti portenti;
Del giudicante Verbo il volto irato.
Santo pensier. Lo volle figurato
Per saluezza, mostrar, di noi credenti;
Gli haurien i lumi, el' ombre obediienti
Grandezza, horror, furor, maestà dato.
Perche se tema, e riuerezza induce
L'aspetto sol del' abbozzata imago
Quale daria terror l'ultima mano?
Ei lo preuidde con l'interna luce,
Tremò, s' inhorridì, perciò lontano
Gittò il pennello, e se di pianto vn lago.

Del Velato Academico Insensato.



*R*A. int'opre celesti op'ra sublime
 Spirto gentil fuor del gran seno uscire
 Sembraua, ond' à noi sorge il bello, e'l buono;
 Pareua doue sue forme intaglia, e imprime
 Spirando il Creator nobil desire,

Fregiasse à l'età nostra eccelsso dono,
 Quando per merauiglia entro à lui sono
 Commossi intanto, Amor, Senno, Bontade,
 Virtute, Accorgimento, e Gloria, e Pregio;
 Chi fia, disse tralor, di nobil fregio
 Mente formata sì, che le beate,
 Et ogni altra beltate
 Quasi agguagli del sole emula stella?
 Opra, ch'ogni altra vince altera, e bella.
 Sarà non già di voi, ma d'altri in terra
 Spirto più chiaro, e più sublime ingegno,
 Disse spirto custode in lui volgendo
 Quant'opre entro al suo grembo il mondo serra;
 Quante in prima formò Fattor più degno
 Formarà questi emulo suo pingendo,
 Non fia giamai per quant'io veggio, e intendo
 Mano più industrie, o più leggiadro stile
 Ch'i volti nostri, ancor l'altra sembianza,
 Di cui non è già il ciel capace stanza
 Raccolga in picciol velo à Dio simile,
 Ne pennel sì gentile,
 C'habbia di voi bei simulacri espressi
 Con più bei modi in varie forme impressi.
 Mano potente sì, che oltraggio à morte
 Farà tornando alme più belle in vita

Quando

Quando già spento oblio tenca sepolte,
 Alme felici, cui sia dato in sorte.
 Memoria hauer la giù degna, e gradita
 Di lor sembianze in poca terra accolte;
 Sien pur de le lor membra l'alme sciolte,
 Ch'ei darà voce, e moto, e parli, e spiri
 Sembrarà quegli, cui l'imagin vera
 Di suo pennello fia pittura altera;
 Dolor, Tema, Desio, Gioia, e Martiri
 D'Amor sensi, e sospiri
 Andrà nel volto suo quasi effigiando,
 Qual simourà, qual tacerà parlando.

Il Cielo, il moto, e la Natura, e l'Arte
 Com'egli sol senza pur'opra altrui
 Saprà, del suo saper fia il grido chiaro,
 Com'effetti, e cagion di parte in parte
 Vedrà, formando alti concetti sui
 Di ciò, che queste man prima crearo,
 Così non già di sue fatture auaro
 L'Acqua, il Fuoco, la Terra, Argento, & Oro,
 Le più nascose parti, e più remote
 Quelle, doue occhio human giunger non puote,
 Monti, colli, cittadi, abeti, alloro,
 Fiumi, gemme, e tesoro
 Mostrerà quasi in poca tela inuolto
 E in picciol giro il Mondo tutto accolto.

Dolce tempra d'Amor, ch'adesca, e molce
 Anima amica, e a bel desio sospinge
 Sarà non pur lo stil, ma il moro, e il viso,
 dolce l'oprar, dolce il parlar, e dolce
 Il portamento suo, ch'i cori astringe
 Ad amarlo, fia sempre, e dolce il riso;
 Petto crudo non è, ch'all'hor conquiso
 Tosto non sia di sue virtuti, e pago,

Quando

Quando à la mano vn dolce dir soauo
 E il motteggiar che dolcemente è graue
 Congiungerà, quando in proposta immago
 Con modo adorno, e vago
 Renderà il bello, il brutto, il vitio, e'l merito
 Hor con parole, hor co i colori aperto.
 Voi, che qui pronte al nascer suo volgese
 Benigne il volto, in lui spirate a pieno
 Vostre grazie celesti, accorto, e saggio
 Viurà questi per voi, splenderan liete
 Stelle faurici, e di bontà nel seno
 Vibrarà quindi sfaillanta vn raggio.
 Qui tacque, al suo racer gioia, e coraggio
 Prendeo la Gloria, indi dispoſte il vanta
 Seruar eterno eternamente in cielo,
 Morirà (disse) ò pur di morte il telo
 Schiuerà questi, cui lodo cotanto,
 Il tuo presagio, e'l canto?
 Chi dona altrui la vita, ingiusto parmi
 Di tempo, e merzeria soggiaccia a l'armi.
 Vinte da l'arte sua morte, e natura
 Farà quasi vendetta. Egli qui mosse
 Troncando a nobil tela il filo adorno,
 Ma recisa è sol quindi ombra, e figura,
 Ch'ei sembra morto, e sobernerà lor posse
 Facendo al tempo artificioso scorno.
 Viurà, viurà, ne fia mai spento il giorno
 Al viuer suo, viurà sempre ne i cori
 Viurà ne l'opre sue, nel canto alterno
 Sarà di mille cigmi il nome eterno,
 Diranno i pregi suoi mai colarà
 Poscia fra i nostri chori
 Vita mai sempre al merito sua conforme
 Viurà pingendo più leggiadre forme.

Cessi

Cessi il pianto Alessandro, hor noi contenti
 Cangiar potrem voci funebri in canti.
 Morto Agostin non già, ma viue, e gode.
 Bramando io non potea d'ogni sua lode
 Tesser ghirlande in questi honori santi,
 Quando ciò viddi, e i vani
 Mostrommi il Ciel ne i sempiterni annali,
 Poiche tace la terra opre immortali.

D'Incerto.



Ortunato Pittore

Caro al cielo, e al gran Re de' sommi chori
 Parti da noi, non mori,
 Che in più beata parte
 A fregiar' altre tele, ed' altre carte

Ten vai felice, e ne gli eterni chiostri
 E pittore, e pittura hoggi ti mostri.

Questi, che morto sembra
 Pittor d'eccelfo ingegno
 Morto non è, ma nel beato Regno
 Traslato sol, perche contempli, e miri
 Gli eterni habitator de' sommi giri,
 E gode in rimirar, ch'i suoi colori
 Fur lor propri splendori,
 E quanto essi han di vago
 Cotanto esprima la dipinta imago.

IN OBITVM
AVGVSTINI CARRACII

PICTORIS EXIMII

ALEXANDRI SANCTI

Elegia.



LETE viri, deslete Tigres, miserescite cali
& maria horrissono gurgite fracta sonent.
Ecce dies, insanda dies immerisit acerbo
Funere, qui vitam viuere dignus erat.
Viueret dignus erat Carracius omne per aum

Et trahere aternos, & sine nube dies.

Nam si natura spectasset munera, & artis,

Conditam in angusto mille fuere sinu.

Ingenio poterat celsas percurrere sedes

Aetherei lustrans regna superna poli.

Nec non irriguos sophia diffundere riuos

Facundo promens aurea dicta sono.

Pauca quidem fari solitus, sed plurima paucis

Complecti valuit mystica sensa notis.

Nulli notus erat, cui non mirabilis esset,

Cui non virtutis signa repente daret,

Hinc pendere suo multi dicentis ab ore,

Et lapsus summa sede putare virum.

Cetera fac taceant: satis illum dia celebrat

Dextera, cui similis nulla reperta fuit.

Hac potuit vino effigies animare colore,

Hac naturam artis fallere nouit ope.

Agnouere virum procures, paresq; senatus

Purpurei, atque orbis Roma superba caput.

Hunc rapuere duces, rapuit Farnesia proles;

Parmaq; sed raptu quam male fausta suo.

Namque

Namque ubi Felsineis paulum cesseret ab oris
 Delinquens patrij lumina chara soli.
 Eheu depresso morbi gravitate subire
 Cogitur heu vite fata inimica sue.
 Illeq; vitales sensum decreverat vires
 Dum videt, & summos adproperare dies.
 O fratres inquit charos, O Felsina dulce,
 Et Natale solum, deliciarq; mea.
 Ah utinam possem, qua tu mihi prima dedisti
 Lumina nascenti reddere, chara parens.
 Et tibi, germanisq; meis, quis gratius unquam
 Nil fuit, abrupta dicere voce Vale.
 Vos tamen absentes capite hac suspiria fratres,
 Et servate decus, quod tulit alma manus.
 Mox ego sydereis viam felicior oris,
 Et potiar summi regna beata poli.
 Sic ait & medios singultus inter, Olympum
 Respicit, inde celer spiritus astra petit.
 Flete viri, deflete Tygres, miserescite cali,
 Et maria horrissono gurgite fracta sonent.

Eiusdem distichon.

Diuinam Deus artem vidit; desere terras
 Inquit; digna polo, qui facis, esto polo.

Ioannis Baptistæ Lauri.

Dicitur undosos nunquam contingere campos
 Vrsa, sed arctois usque nitere plagis
 Nec tua mergetur (Maghe Augustine) sed usque
 (Nam tua nec virtus tendere ad ima potest)
 Non moritura olim viuet per secula, sicque
 Parrhasis vrsa polo, Carracis vrsa solo.

Eiusdem.

Eiusdem.

Viderat eximia decus admirabile dextra,

Inq. ipso viuos marmore, & aere viros.

Indoluit natura parens. Eludar in arte?

Et fragiles poterunt me superare manus?

Non patiar, dixit; triplices exinde sorores

Inuocat, vt vita flamina lenta fecent;

Haud segnes parent, mandataq. dira facessunt

Augustine tuis sic modo raptus obis.

I V L I I S I G N I I.

Poësis, & Picturæ.

Mors tibi Carracium rapuit monumenta laborum.

Tempus edax tanti & conteret alta viri

Illius at nomen volitat per regna tonantis

Curru, cui cedit currus Apollineus.

Eiusdem.

Augustinus obit Carracius alter Apelles,

Interit, atq. artis concidit omnis honos.

Incerti.

Quid pictura doles Carraci funere? vatum
Carmina percelebris cuncta per ora volat.

Incerti.

TE patria Augustine, omnis, te luget ademptum
Italia, & Charitum, Pieridumq. chorus.

F I N I S.

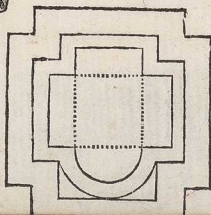
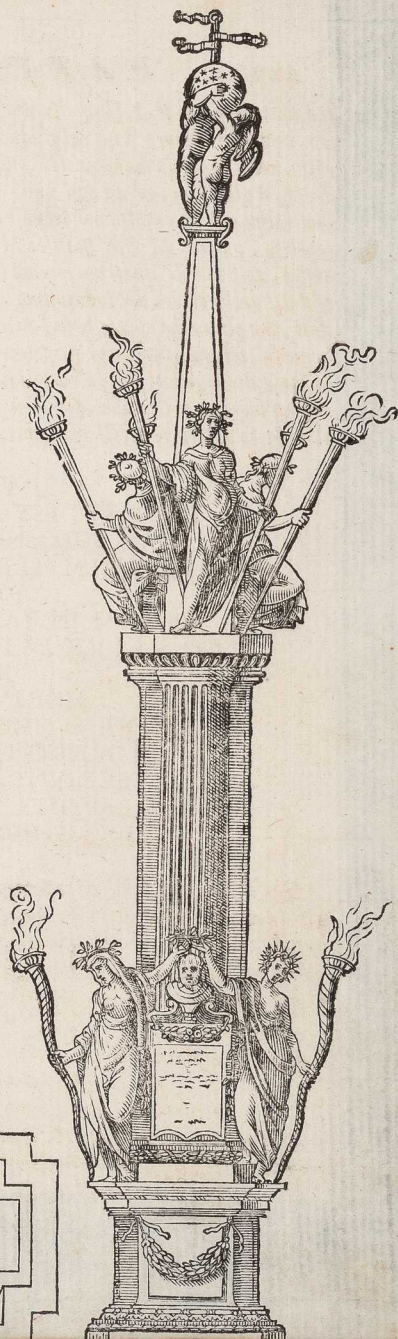
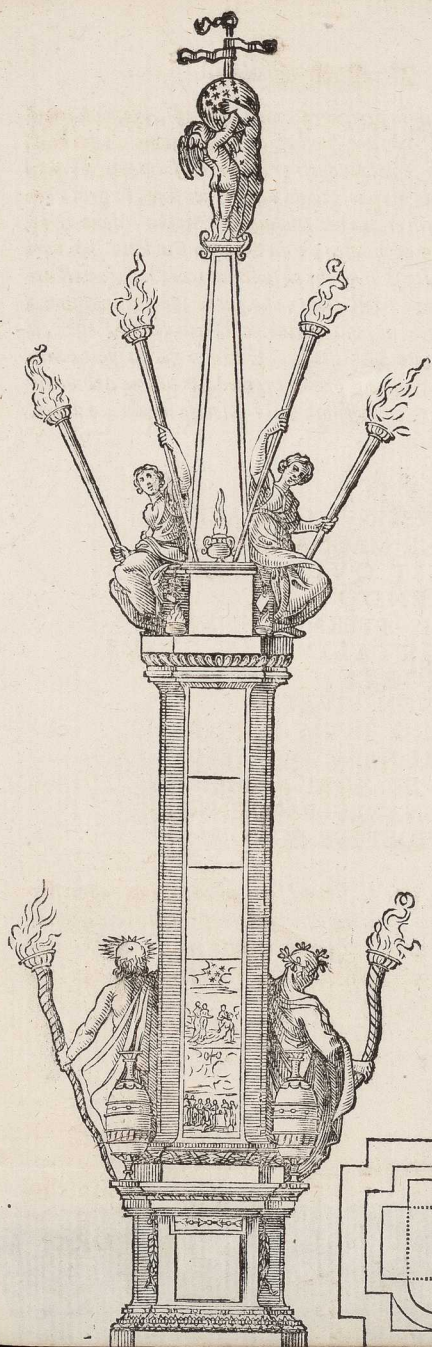
Fr. Daniel Mallonius Reuifor.

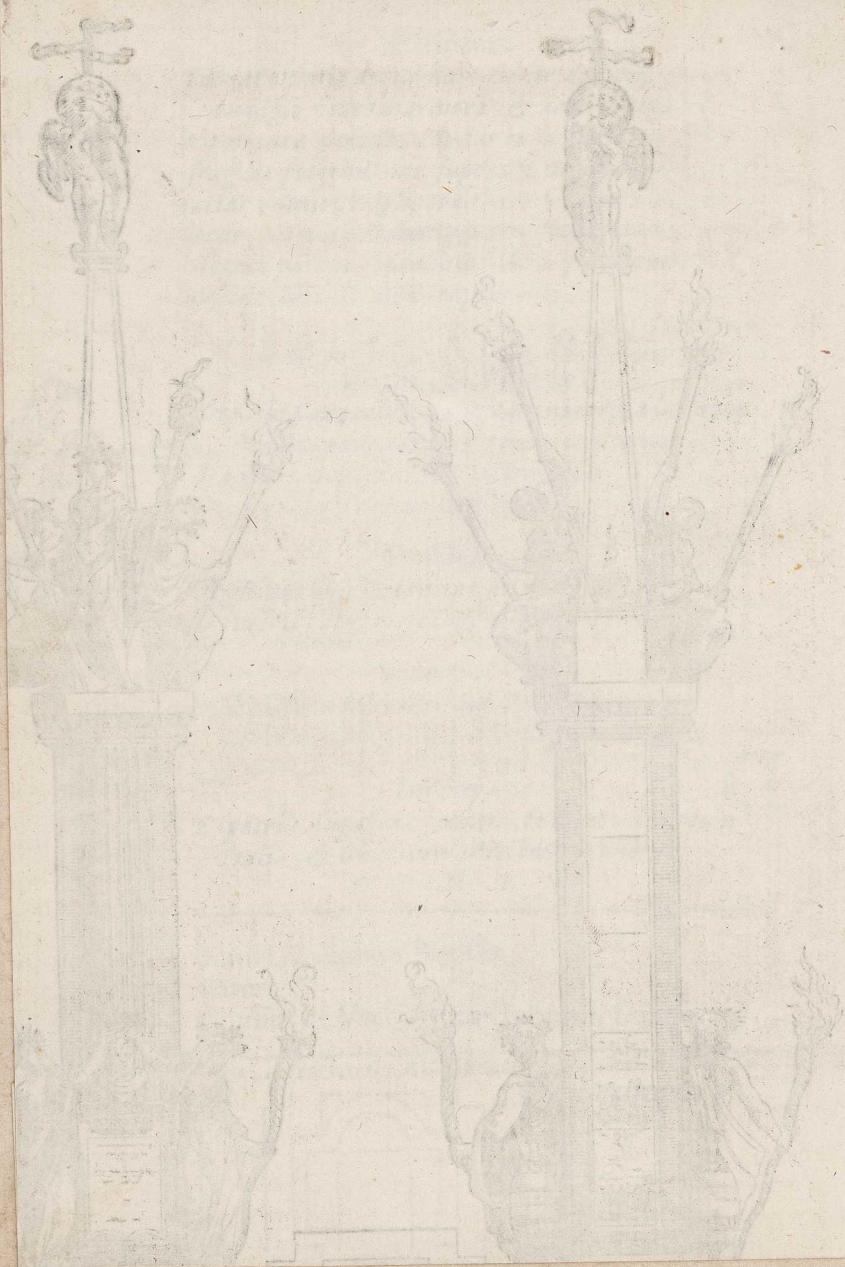
Imprimatur.

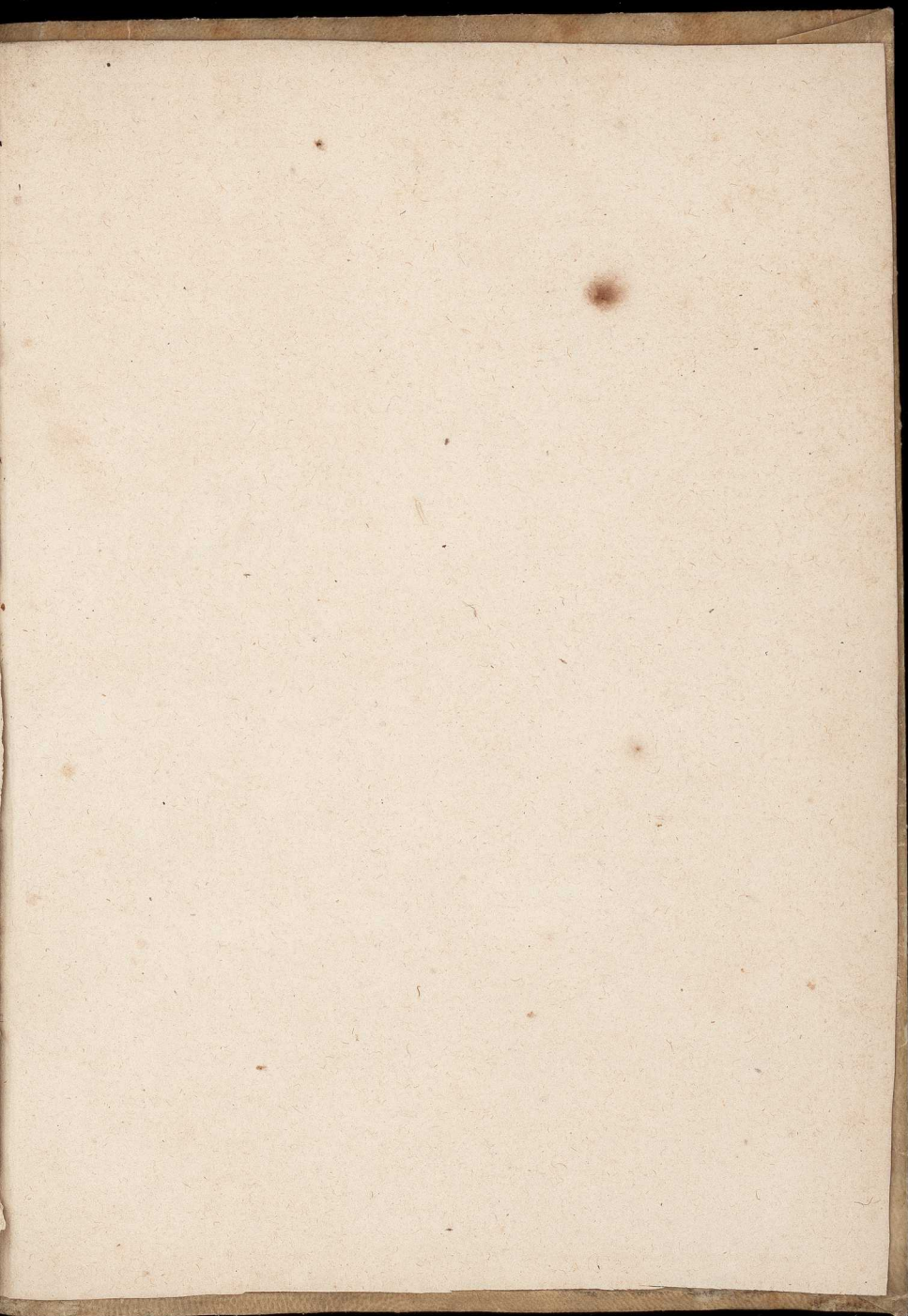
Fr. Aloysius de Vrcis Vicar. Inquisit. Bonon.

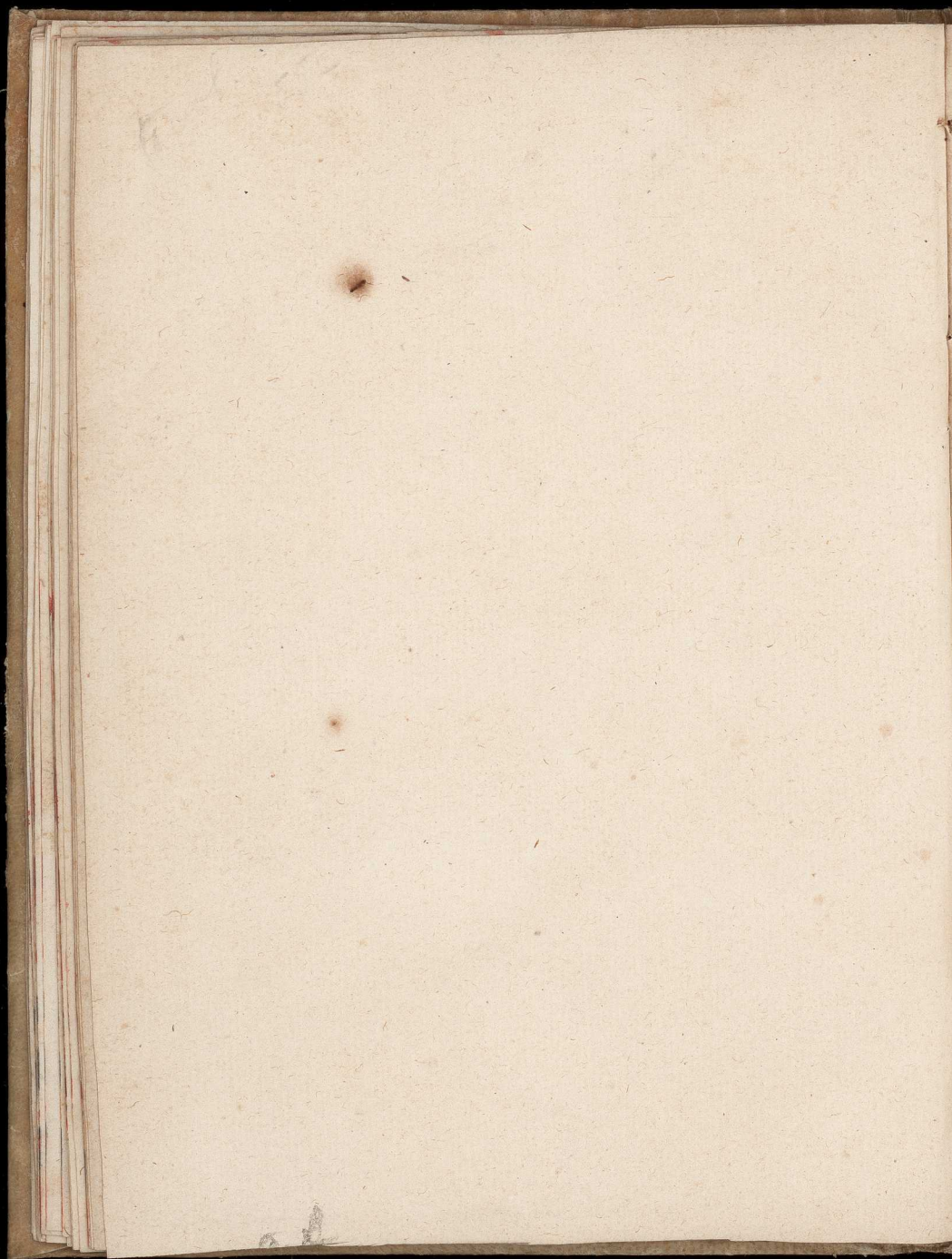
IN BOLOGNA, Appressio Vittorio Benacci. 1603.

Cum Licentia de Superiori.









coll. compl.
proposito f. 25 (D.2.)

